

La Torre pendente e il Mediterraneo

di Lorenzo Tanzini

Michael Mitterauer
e John Morrissey

PISA NEL MEDIOEVO POTENZA SUL MARE E MOTORE DI CULTURA

ed. orig. 2007, trad. dal tedesco
di Michele Sampaolo
pp. 298, € 25,
Viella, Roma 2015

Piazza dei Miracoli è l'emblema universale della Pisa medievale: ma è anche un complesso architettonico che richiede eccezionali disponibilità economiche, fondato sul successo delle imprese dei mercanti pisani nei grandi traffici mediterranei. Proprio le opere d'arte del periodo d'oro del comune tirrenico sono il punto di arrivo di questo percorso alla ricerca delle origini di un simile patrimonio materiale e culturale. Una sorta di storia a tesi della città, in cui la ricostruzione delle vicende altomedievali è orientata a cogliere i punti di forza, le scelte decisive, gli snodi essenziali che condussero Pisa alla sua successiva grande fioritura.

Il libro prende avvio dalle tracce altomedievali, per seguire poi in mezzo al panorama sempre più ricco delle fonti per i secoli centrali del medioevo. Uno dei punti d'osservazione più suggestivi è quello comparativo: la forza di Pisa infatti crebbe in mezzo ad altre vicende cittadine più o meno di successo, di centri urbani e di comunità mercantili che trovarono ciascuna la propria via nel teatro pericoloso e appassionante del medioevo mediterraneo. Ecco così le storie di Lucca, con la sua corte di marchesi carolingi e la sua esotica industria della seta, Genova con i suoi mercanti corsari, la piccola e florida Amalfi, le cui comunità si insediarono silenziosamente in tutte le grandi città islamiche della sponda meridionale del grande mare. È la grande epopea della rivoluzione

commerciale, il decollo dei grandi scambi attraverso le sponde latine, greche e islamiche del Mediterraneo. Questa storia ha già avuto grandi narratori e illustri studiosi, Marco Tangheroni tra tutti, ma il libro di Mitterauer e Morrissey ha il merito di suggerire una chiave di lettura originale ed efficace, sebbene l'ambiente germanofono in cui la ricerca è nata abbia un po' condizionato la bibliografia, che gli anni passati dalla prima edizione a questa traduzione italiana avrebbero potuto utilmente integrare.

Lo spazio mediterraneo dell'XI secolo non era un ambiente facile né pacifico. La guerra, la rappresaglia, la rapina erano componenti immancabili, che si caricavano spesso di toni da crociata: gli stessi pisani ricorsero alle armi per sottomettere i signori musulmani delle Baleari, per compiere incursioni in Tunisia o per affacciarsi sul porto della Palermo islamica, il cui saccheggio portò sulle rive dell'Arno le risorse per costruire il duomo nel 1064. Ma quei momenti di conflitto (del resto spesso più cruenti tra correligionari che tra cristiani e musulmani) erano episodi di un confronto continuo i cui attori cercavano soprattutto circoscritte posizioni di favore: piazzeforti privilegiate, porti sicuri o veri e propri retroterra pre-coloniali, come per Pisa fu la Sardegna. Ciò che emerge da questa suggestiva ricostruzione è che la lotta per l'espansione aveva risvolti molto materialmente concreti, ma si svolgeva anche sul piano simbolico, cioè nella sfera delle immagini religiose. Mentre i suoi mercanti consolidavano le posizioni ai quattro angoli del Mediterraneo, Pisa raccoglieva reliquie per alimentare il proprio pantheon municipale: quelle di Efeso, Potito e Lussorio dalla Sardegna o dalle strategiche isolette dell'arcipelago toscano; quelle di Nicodemo



dalla Terrasanta, mentre erano una peculiarità pisana quelle di San Torpè, che avrebbero dato il nome alla celebrata località provenzale, legata alla memoria delle sanguinose incursioni saracene. E non solo di Pisa si trattava: il famoso furto delle reliquie di Marco da Alessandria a Venezia era stato anzi il prototipo di questi furti sacri. Gli edifici di Piazza dei Miracoli saranno così il grande scrigno di questo doppio patrimonio simbolico e insieme materiale, dove si trovavano le catene strap-

Il mondo al passato

di Luigi Cajani

Sebastian Conrad
STORIA GLOBALE
UN'INTRODUZIONE

ed. orig. 2013, trad. dal tedesco di Nicola Camilleri,
Carocci, Roma 2015

Seppur con grande ritardo, a causa di molte resistenze culturali, la storia mondiale, ormai affermatasi a livello internazionale come uno dei maggiori settori della ricerca storiografica contemporanea, comincia a penetrare anche nel panorama culturale italiano (cfr. l'articolo di Patrizia Delpiano a p. 9). Finora solo poche opere di rilievo sono state pubblicate, fra esse *La grande divergenza* di Kenneth Pomeranz (Il Mulino, 2012), e ancora prima, quasi venti anni fa, *Armi, acciaio e malattie* di Jared Diamond (Einaudi, 1998), che è stato un vero *best seller*, conquistando con il suo stile brillante, tipico anche delle altre opere dell'autore, anche il pubblico dei non specialisti. Un impulso alla ricerca e alla didattica universitaria è da attendere ora da una grande opera collettiva come la *La storia del mondo*, in più volumi, curata da Jürgen Osterhammel e Akira Iriye, in corso di traduzione da parte dell'editore Einaudi. Vi sono poi agili introduzioni, come il volume *World History. Le nuove rotte della storia*, di Laura Di Fiore e Marco Meriggi (Laterza, 2011), e questo recente volume di Sebastian Conrad, specialista di storia coloniale tedesca e di storia del Giappone. Come annuncia il titolo, egli si concentra non sulla storia mondiale, o *world history* – cioè sulla storia dell'intera umanità dalle origini ai nostri giorni – bensì su quel sottogenere della storia mondiale che è la storia globale, cioè storia dell'attuale globalizzazione, il cui inizio si fa per lo più risalire al 1492.

Il volume si apre con una storia della storiografia a scala mondiale, che prende giustamente le mosse da Erodoto, Sima Qian e Ibn Khaldūn, ma è molto lacunosa, soprattutto per quanto riguarda l'età moderna e l'Ottocento. I capitoli successivi sono invece molto più solidi, là dove Conrad tratta dei principali approcci, teorie e paradigmi della storia globale, offrendo un quadro ampio ed esauriente della storiografia internazionale, con un'attenzione certo non consueta alla storiografia giapponese e cinese, di cui illustra anche opere non ancora tradotte, come quella di Wang Hui sul pensiero cinese. Molta attenzione ricevono le teorie sulle *multiple modernities* e sulle *early modernities*, viste come vie alternative alla modernizzazione europea, la teoria delle reti e la questione della periodizzazione. Fra i temi più propri della storia globale Conrad elenca le merci globali, all'interno della storia economica, la storia degli oceani, quella della migrazioni, quella degli imperi, quella dell'ambiente, quella del razzismo, nonché quella delle nazioni, studiate sotto l'ottica comparativa della diffusione di questo modello. Conrad dedica inoltre un denso capitolo alle controversie intorno alla storia globale, in particolare per quanto riguarda l'accusa di eurocentrismo, e sottopone a una critica serrata l'approccio postcoloniale.

Nell'edizione italiana manca l'ultimo capitolo, in cui Conrad recensiva dieci fra i libri più significativi dei vari filoni di ricerca, scritti fra gli altri da Janet L. Abu-Lughod, Christopher Alan Bayly, Hamashita Takeshi e Jared Diamond. Non si può comunque dire che il libro soffra veramente di questo taglio. Soffre invece di una traduzione in qualche punto goffa, e soprattutto costellata di non pochi errori e fraintendimenti, sia linguistici sia storiografici.

dalla Terrasanta, mentre erano una peculiarità pisana quelle di San Torpè, che avrebbero dato il nome alla celebrata località provenzale, legata alla memoria delle sanguinose incursioni saracene. E non solo di Pisa si trattava: il famoso furto delle reliquie di Marco da Alessandria a Venezia era stato anzi il prototipo di questi furti sacri.

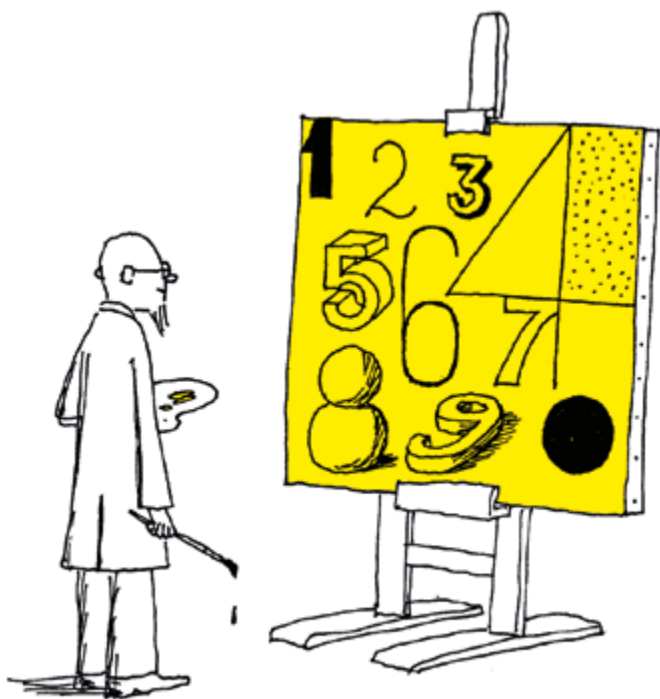
Gli edifici di Piazza dei Miracoli saranno così il grande scrigno di questo doppio patrimonio simbolico e insieme materiale, dove si trovavano le catene strap-

pate dal porto di Palermo insieme alle reliquie dei martiri sardi; e insieme i sarcofagi antichi, i frammenti di epigrafi romane e le statue di consoli pisani raffigurati come Ercole: perché, come Mitterauer e Morrissey osservano in conclusione, l'antichità romana era l'altro grande serbatoio di immagini a cui le città del tempo attingevano, e che Pisa adoperò forse più di qualunque altra. È un peccato che il volume non abbia discusso i lavori che Chris Wickham, Sara Menzinger e Emanuele Conte hanno dedi-

cato al diritto romano nella Pisa del XII secolo, perché il punto è davvero al cuore della ricerca. In ogni caso l'accostamento tra espansione commerciale, strategie di rappresentazione della città e novità culturali è l'idea chiave di queste pagine, e un suggerimento di grande suggestione per tornare allo studio dei secoli classici della storia delle città portuali dell'Italia medievale. ■

tanzini@unica.it

L. Tanzini insegna storia medievale
all'Università di Cagliari



DIAMO I NUMERI!

80 articoli al mese x 11 mesi x più di 3 anni (a partire da dicembre 2012)

GLI ARCHIVI dell'Indice in libera consultazione riservati agli abbonati.

Sei abbonato?

Vai sul sito www.lindiceonline.com, effettua il log in e clicca sul banner nella Home Page di fianco al logo dell'indice per scaricare i pdf